

## IL CONTRABBANDO

Il termine contrabbando deriva dal latino *contra bannum*, letteralmente contro la legge. In questo caso specifico si riferisce alle merci sdoganate senza che siano pagati i dovuti dazi alla frontiera. Questo fenomeno è di origine secolare: l'inizio risale all'epoca del blocco antinapoleonico con l'introduzione clandestina di filati ed in seguito, sotto il regime austriaco, divenne un costume commerciale che rappresentò la quasi unica fonte di guadagno per le popolazioni di frontiera. Durante la prima guerra mondiale le difficoltà in Svizzera di ottenere cibo videro il flusso del contrabbando dirigersi dall'Italia verso la Confederazione Elvetica. Nel periodo della guerra partigiana, le strade del contrabbando videro il passaggio sia di stampa clandestina contro il regime sia di fuggiaschi, militari italiani allo sbando, prigionieri fuggiti dai campi di prigionia, perseguitati politici che riparavano in Svizzera. Sempre verso la Svizzera dopo il 1943 si verificò un passaggio di importanti quantitativi di riso dovuto alle difficoltà di approvvigionamento alimentare. Nel medesimo tempo il flusso verso l'Italia era di tabacco, sale e caffè. Dopo la seconda guerra mondiale riprese il contrabbando classico di caffè e tabacco che gli svizzeri agevolavano considerando gli spalloni come ausiliari del commercio, denominato "esportazione 2". Nella zona della Val Cavargna il contrabbando, favorito dalla scarsità di reddito e dalla vicinanza al confine, diventò protagonista della vita locale. I percorsi toccavano le valli del Cuccio e del Rezzo verso la Val Colla e nell'Alto Lago di Como, dalla valle dell'Albano verso la zona di Bellinzona. L'organizzazione era articolata su tre livelli: il padrone che organizzava l'attività; il capo che preparava le imprese; gli spalloni, i veri uomini di fatica. I contrabbandieri sulle spalle avevano il "sac" (una specie di zaino rettangolare in juta, la bricolla), ai piedi portavano i "pedùn da pezza" (pedule di sacco), nelle mani avevano il bastone ed il "falcìn" (piccola roncola). In tutte le stagioni varcavano il confine sbarrato da una lunga rete metallica, la "ramina", disseminata di campanelle che al minimo contatto avvertivano le guardie di confine, ore ed ore di cammino, prima in andata e poi in ritorno. Nel caso in cui venivano scoperti, gli spalloni tagliavano i "palegna" (gli spallacci della bricolla) ed abbandonavano il carico in cambio della libertà. Nonostante non siano mancate le vittime del contrabbando, c'è sempre stato un senso di rispetto delle guardie verso gli spalloni che "lo facevano per necessità" e viceversa verso chi vigilava che "lo faceva per mestiere". Gli anni dal 1950 al 1970 segnarono un cambiamento della figura dello spallone di un tempo. Mutarono le lunghe vie di una volta, la merce povera era sempre più pesante e rendeva sempre meno. Un tempo per combattere la miseria e poi per arricchirsi sempre più in fretta, la frontiera si è spostata dalla faticosa montagna alla più comoda strada e la merce è divenuta di scarso peso ed alto rendimento. La figura del contrabbandiere di vecchio stampo si è spenta per sempre.